

Definitiva l'assoluzione per Freda, Ventura, Valpreda e Merlino

Piazza Fontana caso chiuso La Cassazione respinge tutti i ricorsi

Restano solo lievi condanne a Maletti e Labruna (Sid) - La procura generale aveva chiesto la condanna per strage del tre fascisti - L'avvocato Calvi: «È una conclusione amara e malinconica» - Ma a Catanzaro un altro processo...

ROMA — La Cassazione ha chiuso per piazza Fontana il processo iniziato oltre diciassette anni fa con la strage del 12 dicembre '69. Per i quattro principali imputati (Freda, Ventura, Valpreda e Merlino) diventa definitiva la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Per i due ufficiali del Sid, il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna, restano le condanne, peraltro senza effetti pratici, di un anno per il primo e di sei mesi di reclusione per il secondo.

Il procuratore generale Carmine Cecere aveva chiesto nell'udienza di lunedì di accogliere il ricorso del collegio di Bari volto ad ottenere la condanna per strage di Pietro Valpreda. Peraltro questo è stato l'ultimo dei tanti ostacoli frapposti affinché le responsabilità della strage emergessero con chiarezza. Tuttavia l'impegno per disviare le trame criminali ed eversi entro e fuori gli apparati dello Stato non termina perché prosegue avanti la Corte d'Assise di Bologna. Che è la Corte come è noto, che riprenderà il prossimo 2 marzo il processo per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna.

Un commento alla sentenza della Suprema corte l'abbiamo chiesto anche all'avvocato Calvi, parte civile per il Consiglio di azienda della banca di piazza Fontana e per la camera del Lavoro di Milano. «Era largamente prevedibile — ha detto il legale — i limiti del giudizio e della Cassazione e la ripetizione delle sentenze di assoluzione rendevano quasi impossibile il compito di accertare in questa sede l'identità politica e operativa fra la strage e gli attentati precedenti, per i quali Freda e Ventura sono stati condannati definitivamente, nonostante l'eccezionale sforzo fatto dal Pg di Bari, dott. Toscani, per proporre tutti i termini del problema. Gli ostacoli posti da deviazioni e inquinamenti dell'intera vicenda hanno finito per esaurire le possibilità di raggiungere un accertamento chiaro e giusto per questo storico attentato alla società democratica».

La vicenda, peraltro, era sostanzialmente finita con la sentenza di secondo grado, a Catanzaro, quando, quella Corte d'appello, rovesciando il verdetto del primo grado, aveva assolto tutti gli imputati con la formula della insufficienza di prove. Vero è che la Cassazione, con la sentenza dell'82, aveva parzialmente riformato quella sentenza, inviando gli atti alla Corte di Bari per un nuovo giudizio. Ma quella riforma, intanto, non aveva riguardato l'agente del Sid, Guido Giannettini, per il quale era stata, invece, confermata l'assoluzione.

La cancellazione della lista degli imputati di questo personaggio-chiave precludeva, di fatto, ai giudici di Bari l'accertamento della verità. A Bari però, erano pervenuti i nuovi elementi acquisiti in diverse sedi giudiziarie italiane e raccolti dal giudice istruttore di Catanzaro Elementi che chiamavano in causa per la strage del 12 dicembre i gruppi eversivi neofascisti e le persone di Fachini e Della Chiale, accusati, peraltro, di avere concorso anche alla strage di Bologna del 2 agosto '80. Ma la Corte di Bari, contrariamente al parere della pubblica accusa, non ritenne validi quegli elementi e decise per l'assoluzione. In teoria, la Cassazione avrebbe potuto decidere per un ulteriore giudizio. Ma a 17 anni di distanza, tali possibilità erano praticamente ridotte a zero. Del capitolo della strategia della tensione e delle stragi, comunque — come ha osservato l'avv. Calvi — si tornerà a parlare in altre sedi, con conclusioni meno amare.

Ibbo Paolucci



La questione del debito estero del Terzo mondo

Il Vaticano: «Necessaria un'etica di solidarietà»

Un documento della pontificia commissione dell'indebitamento internazionale non può essere affrontato in puri termini finanziari. Crescente «marginalizzazione dei più poveri».

CITTÀ DEL VATICANO — Il problema del debito estero è divenuto così condizionante per i paesi dell'America Latina e dell'Africa, date le proporzioni che ha assunto e per il peso dei tassi di interesse, che non può essere più affrontato solo in termini economico-finanziari. Esso richiede un approccio etico e politico nuovo che, facendo leva sui principi della solidarietà e della condizione, dia una soluzione equa ad un problema che rischia di marginalizzare sempre di più i paesi più poveri ed accrescere le ineguaglianze tra le nazioni.

È questo il senso di un documento della pontificia commissione *Justitia et Pax*, presentato ieri ai giornalisti dal cardinale Roger Etchegaray, intitolato «Un approccio etico per il debito internazionale». Un documento voluto da Giovanni Paolo II, sia per rispondere alle pressanti sollecitazioni degli episcopati dei paesi del Terzo mondo, sia in vista del suo prossimo viaggio alla fine di marzo in Cile, Uruguay e Argentina. Basti dire che 18 vescovi su 22 dell'America Latina, nella loro riunione di Bogotà del settembre scorso, misero al primo posto come priorità il debito estero.

Prendendo spunto dall'enciclica di Paolo VI «Populorum progressio», di cui ricorre il prossimo 26 marzo il 20° anniversario, il nuovo documento vaticano non aggiornerà l'analisi rimasta ancora valida prima di tutto nel prevedere che i popoli ricchi godono di una crescita rapida, mentre lento è il ritmo di sviluppo di quelli poveri. Ma, muovendosi in quella linea di ricerca e senza avere quell'ampio respiro, il nuovo documento denuncia con forza il fenomeno dell'indebitamento internazionale rilevando che «per certi paesi l'urgenza impone delle soluzioni immediate nel quadro di un'etica di sopravvivenza» e sollecitando, al tempo stesso, «una riforma delle istituzioni monetarie e finanziarie internazionali». Tutto questo va però fatto tenendo conto della priorità dei bisogni delle popolazioni più deboli di cui il fondo monetario internazionale non ha tenuto finora conto.



Il cardinale Roger Etchegaray, presidente della commissione pontificia giustizia e pace

La Santa Sede, con il suo documento, non incoraggia «le rotture tra creditori e debitori e le denunce unilaterali degli impegni anteriori», perché tali atti potrebbero minare il sistema finanziario internazionale con rischi di crisi generalizzata. Ma con un approccio etico molto pragmatico, la Santa Sede fa notare che c'è ormai una tale «interdipendenza tra le nazioni», per cui anche quelle più industrialmente avanzate sono costrette ad accettare «una corresponsabilità al riguardo del debito internazionale sia per le sue cause che per le sue soluzioni. Anzi — viene affermato — «in un mondo di accresciuta interdipendenza tra le nazioni, un'etica di solidarietà allargata contribuirà a trasformare i rapporti economici, commerciali e monetari in relazione di giustizia e di reciproco servizio, mentre questi sono spesso rapporti di forza e di interesse».

In sostanza, la Santa Sede non ignora il fatto che, come veniva rilevato nel secondo documento sulla teologia della liberazione, «tra le nazioni dotate di potenza e le nazioni che ne sono prive si sono instaurati nuovi rapporti di disuguaglianza e di oppressione». Ritiene, tuttavia, che per i paesi indovellati «è passato il tempo in cui potevano agire senza tener conto degli effetti delle proprie politiche sulle altre nazioni, perché «l'opinione pubblica internazionale che fa sentire sempre più il suo peso». Viene, così, avanzata la proposta, però molto generica, di «nuove forme di solidarietà e di un vasto piano di cooperazione e di assistenza dei paesi industrializzati rivolto ai paesi in via di sviluppo. Si sollecita infine «un codice di condotta internazionale per guidare le negoziazioni attraverso qualche norma di valore etico», che dovrebbe porre un freno alle «multinazionali che dispongono di un potere economico, finanziario e tecnologico da condizionare le stesse nazioni». Il documento vuole in conclusione essere solo un contributo che, nonostante i suoi limiti, rappresenta, oggettivamente, un sostegno per i paesi del Terzo mondo.

Alceste Santini

Un sondaggio Doxa: il 52% degli italiani non vuole la costruzione di nuove centrali nucleari

Zanone: «Caorso ok, si può riaprire»

ROMA — Caorso sta per riaprire. L'attività di questa centrale elettro-nucleare molto probabilmente riprenderà la settimana prossima con l'autorizzazione del ministro dell'Industria, Valerio Zanone. Proprio mentre un sondaggio Doxa (che il quotidiano «Avvenire» pubblica oggi) rivela che per il 52% degli italiani bisognerebbe abbandonare i progetti di nuovi impianti nucleari, e più del 80% non ritiene sicure le attuali centrali. L'attività di Caorso era stata arrestata «a freddo», come suoi darsi in termini tecnici, dopo che — nel novembre scorso — la commissione Industria della Camera aveva chiesto con una risoluzione una verifica straordinaria (che l'Enel negava essere necessaria) dell'impianto, con convalida dei risultati da parte della Dispa-Enel e obbligo di rendere pubblici gli atti relativi.

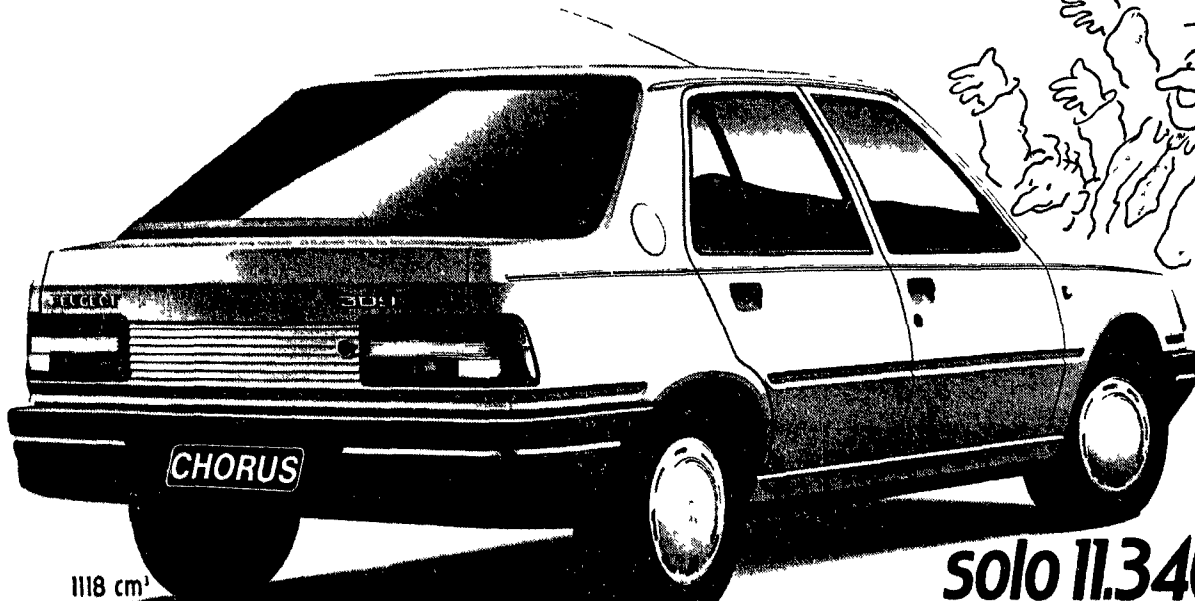
Con la relazione di ieri del ministro alla stessa commissione parlamentare, Zanone (che ha anche consegnato tutta la documentazione) ha considerato «soddisfatto» le condizioni poste dal Parlamento. L'ultimo passaggio, prima del via alla ripresa delle attività nella centrale elettro-nucleare di Caorso, sarà l'incontro che il ministro avrà lunedì prossimo con una delegazione della Regione Emilia-Romagna, la quale ha richiesto un approfondimento delle informazioni. Il ministro, comunque, non mostra dubbi di sorta. «Tutto okay», ha detto in sostanza alla commissione parlamentare. Ha assicurato l'inesistenza del rischio sismico (materia sulla quale vi erano state in precedenza posizioni contraddittorie fra l'Enel-Dispa e il ministero della Protezione civile), ha garantito la solidità dei manufatti (il fenomeno della subsidenza è considerato pressoché esaurito: 2-3 centimetri nel 2000, ha confermato il ripetuto della distanza d'obbligo fra l'edificio

della turbina e quello del reattore e ha annunciato l'avvio delle procedure di inertiizzazione. Insoddisfatti, però, sono state giudicate dal deputato comunista Gianluca Corinna Feroni, le informazioni di Zanone riguardanti lo stoccaggio delle scorie a bassa attività (si è ancora ai preliminari di un protocollo Enel ministero della Difesa) alla revisione del piano di emergenza, preannunciata per la metà del 1987, ma senza che siano stati indicati criteri e indirizzi, alla protezione sanitaria (al di là della ricomposizione dell'impegno di Donat Cattin per il centro di decontaminazione di Piacenza che certo non esaurisce la materia dei presidi sanitari).

Sulle altre questioni aperte, il ministro ha sostanzialmente esposto i risultati di alcune ricerche sollecitate dalla commissione. «Rassicuranti» sono stati definiti da Zanone i risultati di una analisi epidemiologica sulla presenza di radioattività nel territorio di Caorso. Così come costui, «garanzia di sicurezza» gli «arresti rapidi», la cui frequenza — ha tenuto a sottolineare il ministro — sono andati «significativamente diminuendo con il passaggio alla fase definitiva di esercizio. Quanto alle esigenze di adeguate informazioni alle popolazioni, Zanone ha rinvitato la soluzione ad appositi protocolli con l'Enel e l'Enel-Dispa. Intanto, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha comunicato da Vienna che la produzione di energia nucleare nel mondo, nonostante l'incidente di Chernobyl, è aumentata anche nel 1986, fino a raggiungere il 15% della produzione complessiva di elettricità. Nessun reattore è stato chiuso, tranne — appunto — il numero 4 di Chernobyl. L'Italia, con 3 reattori e una capacità di 1 273 megawatt, è al 19° posto

a. d. m.

PEUGEOT 309 CHORUS. SERIE LIMITATA.



solo 11.340.000* lire solo 280'000 lire al mese

Offerta valida fino al 28/2/1987

Un'auto per pochi eletti. Giovane, bianca, decisamente elegante con lo striping iridato sulle fiancate e sui copripneumatici è la nuova Peugeot 309 Chorus. Una vettura concepita in soli 600 esemplari e allestita per l'occasione con uno speciale equipaggiamento.

Bella fuori, ricca dentro. Climatizzazione ventilata, appoggiatesta regolabili, sedili reclinabili rivestiti in tessuto Elliot blu, pre-equipaggiamento radio e 5ª marcia di serie Peugeot 309 Chorus. L'eleganza degli interni, il confort della guida.

Perfetta nel design, sobria nei consumi. Direttamente derivata dal prototipo Vera-Profil, Peugeot 309 Chorus è l'auto ideale degli anni '90. Dinamica nelle linee (CX 0,33), scintillante nelle prestazioni (1118 cm³, 153 km/h) economica nei consumi (5,1 l di benzina a 90 km/h).

Tua con 280.000 lire al mese. Peugeot 309 Chorus, completa del suo esclusivo equipaggiamento, costa solo L. 11.340.000*. E puoi subito averla con un minimo anticipo di L. 2.650.000**, pagando il resto in 48 comode rate da L. 280.000** Peugeot 309 Chorus una grande opportunità in soli 600 esemplari.

*franco dogana IVA inclusa **Salvo approvazione PEUGEOT TALBOT FINANZIARIA. *Asolo, 24° telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot tel. 02/5456538.



PEUGEOT
CAMPIONE DEL MONDO
RALLY 1965, 1966

Costruiamo successi